

ANALECTA ROMANA
INSTITUTI DANICI

XLVI/XLVII

ANALECTA ROMANA

INSTITUTI DANICI

XLVI/XLVII

2023/24

ROMAE MMXXV

ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI XLVI/XLVII

© 2025 Accademia di Danimarca

ISSN 2035-2506

SCIENTIFIC BOARD

Mads Kähler Holst (*Bestyrelsesformand, Det Danske Institut i Rom*)

Anders Carsten Damsgaard (*Den Danske Ambassade i Rom*)

Iben Fonnesberg-Schmidt (*Aalborg Universitet*)

Thomas Solak (*Akademiraadet*)

Lene Østermark-Johansen (*Københavns Universitet*)

EDITORIAL BOARD

Charlotte Bundgaard (*Chair of Editorial Board, Det Danske Institut i Rom -31.08.2024*)

Mikkel Harder Munch-Hansen (*Chair of Editorial Board, Det Danske Institut i Rom*)

Anna Wegener (*Det Danske Institut i Rom*)

Mads Ortving Lindholmer (*Det Danske Institut i Rom*)

Maria Adelaide Zocchi (*Det Danske Institut i Rom*)

Analecta Romana Instituti Danici. — Vol. I (1960) — . Copenhagen: Munksgaard. From 1985: Rome, «L'ERMA» di Bretschneider. From 2007 (online): Accademia di Danimarca.

ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI encourages scholarly contributions within the Academy's research fields. All contributions will be peer reviewed. Manuscripts to be considered for publication should be sent to: accademia@acdan.it
Authors are requested to consult the journal's guidelines: www.acdan.it

Contents

CLAUDIO GIARDINO, GIUSEPPE GUIDA & ANTONIO MIGLIARELLI: <i>The Earliest Italian Forge The Archaeometallurgical Evidences</i>	7
DOMENICO A.M. MARINO & GIUSEPPE NICOLETTI: <i>Comunità di agricoltori e pescatori tra neolitico ed eneolitico presso i laghi della Sila (Calabria, Italia). Scavi e ricerche 2004-2022</i>	31
NADJA COLUCCI: <i>Ceramics, Community and Cult. Ceremonial Banqueting at the Acropolis Sanctuary of Timpone della Motta</i>	57
ZACCARIA MARI: <i>L'Antinoeion di Villa Adriana a venticinque anni dalla scoperta</i>	83
GIANLUCA CABULA: <i>Gli scavi di Ariccia e la collezione dell'ambasciatore Alexandre de Sousa: le fonti d'archivio e un manoscritto di Georg Zoëga</i>	103
MARIA D'ANDREA & ISABELLA FERRO: <i>Una rilettura del Giornale degli scavi di Vito Capialbi. Indicazioni e dati su tombe e necropoli ad Hipponion-Valentia e nel suo territorio</i>	127
ANDERS MUNCH: <i>The Soft Power of Furniture. Ole Wanscher's furnishing of the Danish Academy in Rome, 1956–1967</i>	139
<i>Hendes Majestæt Dronning Margrethe II's Romerske Pris indstiftet af Carlsbergfondet:</i>	
ERLING STRUDSHOLM: <i>The Italian Language and its Rich Pattern of Variation</i>	165
<i>Report:</i>	
GLORIA MITTICA, LAURA DI SIENA, JAN KINDBERG JACOBSEN, NADJA SCHULZ & EUKENE BILBAO ZUBIRI: <i>Recontextualizing Archaeological Heritage. The Case of Timpone della Motta, Calabria</i>	181

L'*Antinoeion* di Villa Adriana a venticinque anni dalla scoperta

di ZACCARIA MARI

Abstract. The building of Villa Adriana called *Antinoeion* as it is linked to Antinous, the amasio of Hadrian who drowned in the Nile in 130 A.D. and deified as Osiris-Antinous, was brought to light in 2002-2004 by the Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Located along the road in front of the Great Vestibule, it consists of an enclosure enclosing two temples and a large exedra with a small temple in the centre. Numerous fragments of Egyptian-style statues, similar to those resurfaced on the same site in the 17th and 18th centuries, and fragments of scenes of homage to deities sculpted in temple cells were found there. The statue of Antinous in Egyptian guise (Vatican – Museo Gregoriano Egizio) probably comes from the *Antinoeion* and from this, and not from Tusculum as has been erroneously claimed recently, the two Telamones called “Cioci” come (Vatican – Museo Pio Clementino), transported to Tivoli at the beginning of the 16th century. It is not excluded that the obelisk of Antinous, currently on the Pincio hill in Rome, stood on a base between the two temples. From a passage in one of the hieroglyphic inscriptions it is clear that it was in the tomb of Antinous, but due to a gap, variously integrated, it remains uncertain whether the tomb was located in Rome or at Hadrian’s Villa. Recently the hypothesis has been revived that the real tomb was in Antinoopolis in Egypt, as attested by a late source, and that the cenotaph with the obelisk was located in Rome. Since the exact place of origin of the obelisk is not known, the cenotaph could also have been in Villa Adriana.

Affido questo scritto, che vuole tracciare un bilancio a venticinque anni dalla scoperta dell'*Antinoeion* di Villa Adriana, agli *Analecta Romana Instituti Danici* per rendere omaggio a Niels Hannestad, che in un articolo del lontano 1982 pubblicò sulla stessa rivista i risultati dello scavo condotto dagli archeologi dell'Accademia di Danimarca nel lato Ovest della valletta del Canopo,¹ ove, sulla scia dell'ipotesi di Heinz Kähler,² riteneva potessero trovarsi i resti del monumento sepolcrale di Antinoo connotato dall'omonimo obelisco in granito rosso alto m 9,35: come ho sostenuto, e come ribadirò appresso, non si può affatto escludere che l'obelisco oggi innalzato sul colle Pincio a Roma provenga dalla celebre residenza ti-

burtina. Hannestad, nonostante l'esito negativo dei sondaggi da lui diretti, ne proponeva l'originaria ubicazione dietro le cariatidi situate lungo la grande vasca; io credo invece che l'obelisco potesse trovarsi al centro dell'*Antinoeion*. Lo studioso si orientò sulla valletta del Canopo in virtù dell'interpretazione egizia, allora quasi unanimemente condivisa, del complesso architettonico Serapeo-Canopo derivante soprattutto dall'erronea convinzione che sui pendii laterali terrazzati fossero state rinvenute nei secoli scorsi numerose statue in stile egittizzante, restituite invece proprio dall'*Antinoeion*. A decenni di distanza dallo scavo di quest'ultimo tengo ancora una volta a sottolineare come la mia proposta si basi su

¹ Hannestad 1982.

² Kähler 1975, 42-44.

chiare evidenze archeologiche che potrebbero essere riferite senza difficoltà alla fondazione del basamento dell'obelisco.

Al di là dei diversi giudizi – positivi, di cauta accettazione o decisamente contrari su quello che ho denominato *Antinoeion*³ – la scoperta ha avuto il merito di risvegliare viva attenzione non solo sulla presenza fisica di Antinoo a Villa Adriana (negli anni 125-128, fra il primo e il terzo viaggio di Adriano nelle province),⁴ precedentemente evocata solo *en passant* in relazione ai ritratti ivi rinvenuti, ma anche sulle manifestazioni in altri luoghi (Roma, Grecia, Egitto) dell'intenso rapporto dell'imperatore con il suo amasio, un rapporto che si prolungò con la *consecratio* di Antinoo dopo la morte.

In particolare, la scoperta si è inquadrata in quella felice stagione di grandi scavi, effettuati nel periodo 1998-2015 dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio,⁵ in seguito purtroppo non continuati secondo il programma stabilito, che hanno riportato alla luce estesi complessi. È noto, infatti, come ad essere poco o nulla conosciuti siano principalmente gli edifici periferici della villa, i quali, anche se scandagliati per secoli alla ricerca di opere d'arte, non sono mai stati oggetto di sistematiche ricerche scientifiche, come si evince dalla maggiore incompletezza e imprecisione con cui sono raffigurati nelle piante storiche del XVII e XVIII secolo. Sono tali edifici che, per una migliore e per certi aspetti rivoluzionaria conoscenza della villa, andranno nel futuro indagati. A poco servono, in vista di questo obiettivo, limitate indagini, ripuliture di vecchi scavi, riletture di complessi già sostanzialmente noti, soprattutto dell'area centrale, come invece ci si è orientati a fare negli ultimi

anni. E proprio la scoperta (2002-2004, con una breve ripresa nel 2008) di un complesso a carattere funerario-religioso, cui si è aggiunta qualche anno dopo (2005-2015) quella, altrettanto significativa, della vera natura della c.d. Palestra, dimostra che solo dalla periferia della villa possono venire le più rilevanti novità.⁶ In estrema sintesi, i cantieri della Soprintendenza si sono concentrati nella fascia limitanea settentrionale a partire dal lato Ovest, ove è tornato alla luce l'*Antinoeion*, verso il lato Est, ove è stato in buona parte esplorato l'assai più vasto complesso della Palestra (Fig. 1), anch'esso, per mera coincidenza, a carattere egittizzante.⁷

La scoperta dell'*Antinoeion* è venuta in appendice allo scavo dell'area antistante il Grande Vestibolo (Fig. 2), cui è bene dedicare qualche parola. Questo è il risultato della trasformazione attuata nel 128 d.C. (datazione desunta dai bolli laterizi) di un precedente giardino-peristilio, al quale venne anteposta una facciata monumentale con scala al centro e fontane laterali.⁸ Già in precedenza era chiaro come davanti alla scala dovesse terminare il diverticolo di accesso alla villa proveniente dalla via Tiburtina.⁹ Lo scavo ne ha effettivamente messo in luce il tratto finale che si scinde in due corsie parallele, racchiuse in un recinto con ingresso ad arco e con una larga aiuola centrale, corsie che venivano percorse a senso unico. Lungo quella di destra si trova l'*Antinoeion*, fondato su una spianata ricavata nel banco tufaceo che, declinando sensibilmente di fronte alla sostruzione delle Cento Camerelle, richiese la costruzione di un massiccio terrazzamento a sostegno della corsia di sinistra.¹⁰ Lo scavo portò inizialmente a rico-

³ Valutazioni aprioristicamente molto critiche, senza controbattere sulle singole questioni, sono state espresse in particolare da chi si è occupato della villa, a livello istituzionale o in regime di collaborazione, dopo l'affidamento dell'Area archeologica all'Istituto Autonomo "Villa Adriana e Villa d'Este" (VA.VE.). Così soprattutto Calandra 2018, 254, nota 60; Cinque & Adembri 2023, 590 (nota 16), 591, 652-653 (nota 226).

⁴ Come nella bella mostra, tenutasi a Londra nel 2008,

che nella visione della villa ha dato notevole risalto all'*Antinoeion*: Opper 2008, 138-139, 174-181.

⁵ Reggiani 2002-2003.

⁶ Sapelli Ragni 2009-2010.

⁷ Mari & Sgalambro 2012; Mari 2018. Tutti gli altri scavi (Teatro Greco, Valle di Tempe, Tomba, Tempio di Pluto) sono all'intorno: Mari 2021, 139, 146, 152-155 (con bibliografia di riferimento).

⁸ Mari *et al.* 2002.

⁹ Mari 2010b.

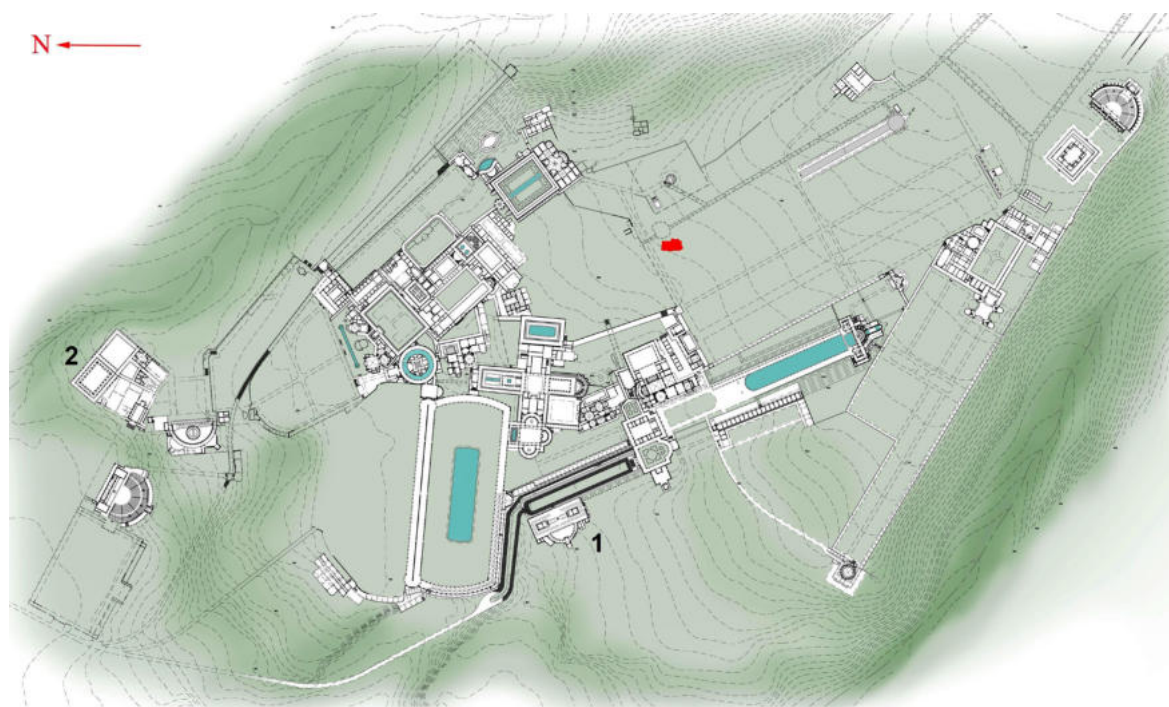


Fig. 1. Planimetria di Villa Adriana: 1. *Antinoeion*, 2. *Palestra*. Plan. da Frischer *et al.* 2016, 57, fig.1.



Fig. 2. Area antistante il Grande Vestibolo con a sinistra le Cento Camerelle e a destra l'*Antinoeion*. Foto: autore.

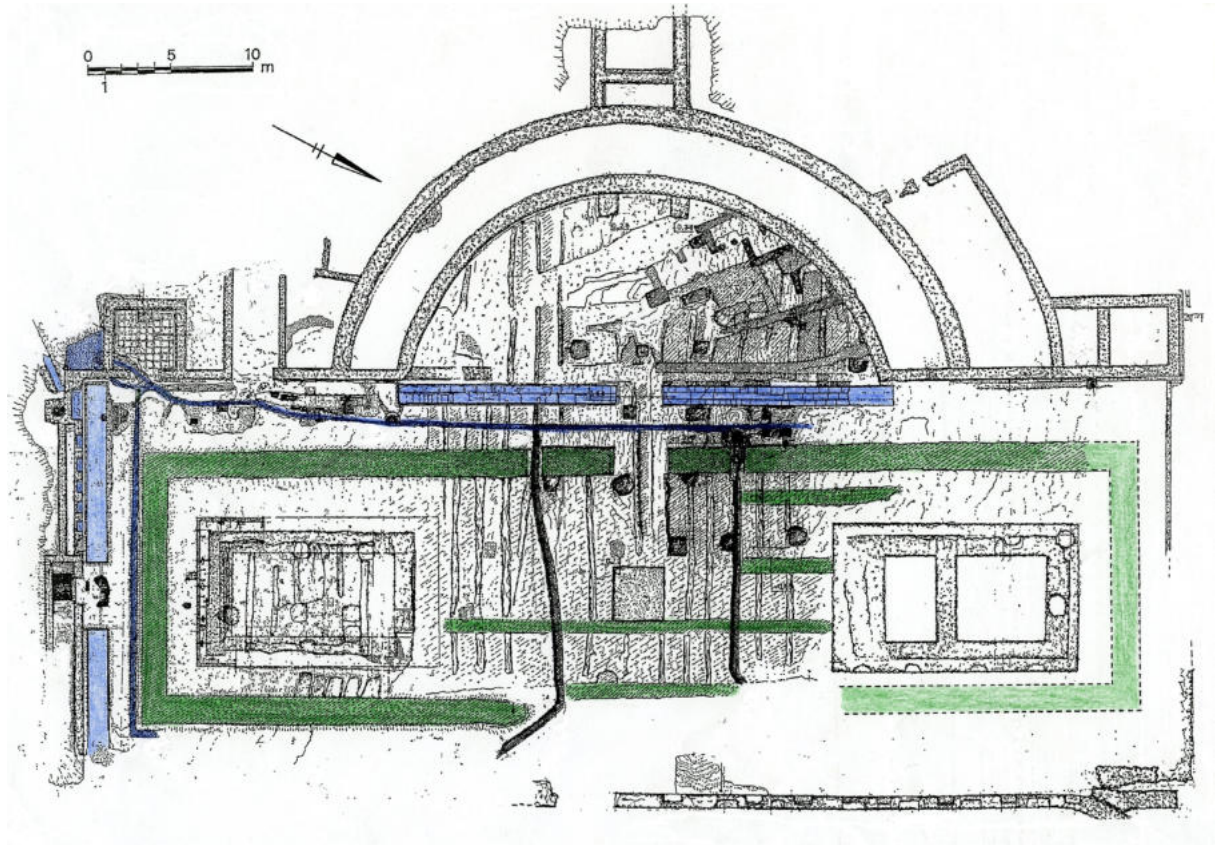


Fig. 3. Pianta dei resti dell'Antinoeion. Disegno: autore.



Fig. 4. Veduta dei resti dell'Antinoeion. Foto: autore.

noscere nella semi-affiorante esedra dell'*Antinoeion* un ninfeo, ma l'immediato emergere di reperti in stile egittizzante, nonché di un frammento di statua egizia di Ramesse II, accrebbe l'interesse e fece decidere per uno scavo estensivo.¹¹

Conviene a questo punto illustrare in breve la struttura del complesso (Fig. 3), descritta più dettagliatamente nei vari contributi finora pubblicati,¹² avvertendo che i resti murari, realizzati in opera cementizia con cortina a scaglie di tufo, sono, a causa delle secolari coltivazioni e spoliazioni, quasi azzerati (Fig. 4). All'interno di un recinto di m 63 x 23 che, a giudicare dallo spessore del muro, non doveva essere molto alto (m 2 ca.), si ergevano due templi affrontati delle stesse dimensioni (m 15 x 9), probabilmente prostili tetrastili con colonne in stile ionico, dei quali rimane il nucleo del podio, rivestito con lastre di travertino (conservate nel tempio a Sud). Il recinto presenta nicchie per statue sia verso l'interno che sul fronte-strada, ove era anche il portale d'ingresso. Sul lato opposto si apre un'ampia esedra porticata (diam. m 27), leggermente sopraelevata e con accesso al centro del diametro, le cui colonne, come suggeriscono i frammenti rinvenuti, dovevano essere tortili e, almeno alcune, in marmo giallo antico. Il pavimento era in *opus sectile* e in marmo era rivestita anche la parete di fondo.¹³ Dalla massima curvatura dell'esedra si protende verso l'esterno una sorta di tempietto con pronao, il cui lato posteriore è tuttora interrato. Alle due estremità, invece, sono vari ambienti accessibili dal recinto, meglio conservati sul lato Sud, ove uno con base in muratura per statua e pavimento in *sectile*¹⁴ è sicuramente un sacello; un

altro vano, stretto e lungo, potrebbe essere un corridoio che portava al parco-giardino dietro il complesso. Tutto il lato meridionale del recinto è costituito da una parete-ninfeo, i cui zampilli ricadevano da nicchie rettangolari in due vasche antistanti separate da un passaggio che conduceva al livello superiore; qui, incassata nella roccia, è la cisterna di alimentazione. Altre due lunghe vasche, con interposta scaletta, ricoperte di lastre in marmo bianco, sono davanti all'esedra. L'acqua fluiva all'interno del recinto anche in altre fontane e bacini marmorei, per poi raccogliersi in cunicoli ipogei. Lo denotano le canalette per tubi di piombo, anche atti all'irrigazione, che correvano sotto il pavimento musivo a grandi tessere marmoree, del quale sopravvivono lacerti.

Il banco tufaceo ha conservato altri elementi utili a ricostruire l'aspetto del monumento: in primo luogo le profonde fosse che racchiudevano i templi su tre lati, ove erano alloggiati, come hanno provato le analisi archeobotaniche, palme dattilifere (Figg. 5-6),¹⁵ ma anche le quattro piccole fosse, poco profonde, per aiuole o fioriere situate a coppia davanti ai templi. Infine, sull'asse principale del complesso, esattamente al centro del recinto, sono stati rinvenuti gli esigui, ma inoppugnabili, resti pertinenti alla fondazione di un basamento quadrato (lato m 3), consistenti in un incasso perfettamente tagliato nel tufo e ancora in parte riempito da una gettata in *opus caementicium*. Nonostante le pesanti distruzioni provocate dai solchi per la coltivazione di un vigneto a filari e da buche per alberi, il rinvenimento nell'interro sopra e presso l'incasso di frammenti murari e di scaglie in marmo bianco lascia presumere che il basamento fosse rivestito di lastre o blocchi.

¹⁰ Sulla trasformazione impressa al luogo dalle fabbriche adriane: Sgalambro 2010, 385-395.

¹¹ Affidato a chi scrive dal Soprintendente Anna Maria Reggiani, cui va la mia gratitudine per quella che si è rivelata poi una delle più entusiasmanti esperienze di lavoro

¹² Relazioni di scavo: Mari 2002-2003; Mari 2003-2004. In altri contributi si approfondisce, a qualche anno di distanza, l'interpretazione del complesso: Mari & Sgalambro 2007; Mari 2012 (qui sono cita-

ti ulteriori scritti riassuntivi apparsi in cataloghi di mostre e atti di convegni).

¹³ La copertura dell'esedra con un'imponente semicupola, ipotizzata in Salza Prina Ricotti 2002-2003, 116-118, 138-141, è assolutamente da escludere, stante il ridotto spessore dei muri, e anche per il portico semianulare è da preferire alla volta a botte un solaio ligneo con tetto.

¹⁴ Betori & Mari 2006, 395-398.

¹⁵ Mari *et al.* 2006.

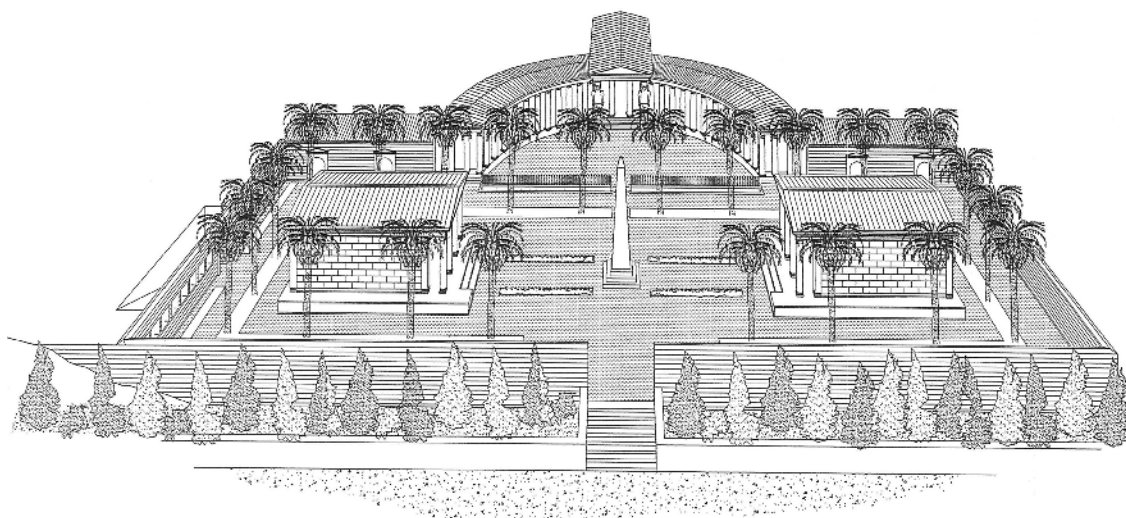


Fig. 5. Ricostruzione ipotetica dell'*Antinoeion*. Disegno di S. Sgalambro e Z. Mari.

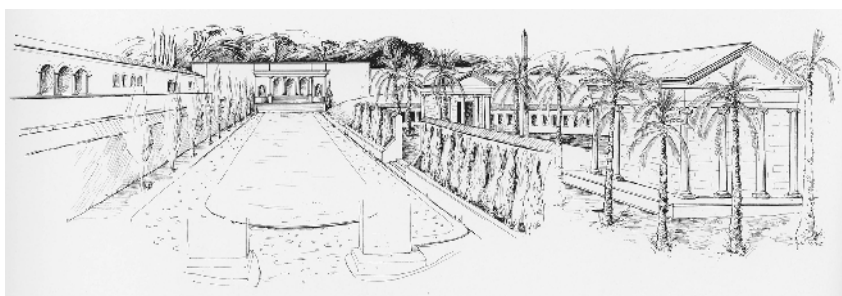


Fig. 6. Ricostruzione ipotetica dell'area antistante il Grande Vestibolo e dell'*Antinoeion*. Disegno: da Oppen 2008, 178, fig. 159.

Il carattere egittizzante del complesso risultò subito evidente, come detto, dalla comparsa di frammenti di sculture a tutto tondo e da altri con un inconfondibile bassorilievo piatto, profondo pochi millimetri. Successivamente la ricerca bibliografica consentì non solo di collegare tali reperti a cospicui rinvenimenti di statue, are e arredi vari verificatisi in passato, ma anche di collegare il complesso alla figura di Antinoo. Per l'illustrazione dei singoli frammenti rinvio alle già citate relazioni di scavo,¹⁶ limitandomi qui a richiamare le que-

stioni principali. Riguardo alle statue, i frammenti recuperati, prevalentemente in marmo bigio morato,¹⁷ ma anche in marmo bianco e rosso, di soggetto umano e animale, denotano la presenza di varie decine di sculture. Oltre a una splendida testa regale, con *nemes* e *uraeus* sulla fronte, gli altri consistono in avanzi di arti, plinti e pilastri dorsali; tra gli animali si riconoscono un falco *Horus* e un toro *Apis* in marmo nero. Quelli in marmo bigio, spettanti a figure alte m 1,50, sono assolutamente simili per stile e ornamenti ai due gruppi di nove e

¹⁶ V. nota 12, con le integrazioni e precisazioni in Carpiotti Vittozzi 2009.

¹⁷ In un particolare tipo grigio-nerastro con evidenti striature bianche: Attanasio *et al.* 2010.

sei statue della stessa altezza, fortemente restaurate nelle teste e negli arti, rinvenute fra Seicento e Settecento nel sito dell'*Antinoeion*, allora proprietà dei Gesuiti di Tivoli; addirittura, in qualche caso i frammenti potrebbero appartenere a queste statue. Le prime, finite in Spagna e oggi irreperibili, sono note soltanto da disegni, le seconde invece sono esposte al Museo Gregoriano Egizio in Vaticano (Fig. 7).¹⁸ Raffigurano divinità dell'Egitto greco-romano, sacerdoti e offerenti e, per il loro peculiare stile che stempera la rigidità egizia in forme morbide, soprattutto nel trattamento delle vesti, e naturalistiche, mantenendola solo nella posa frontale e leggermente gradiente, sono riconducibili a un *atelier* attivato appositamente per l'*Antinoeion*. Costituiscono anche, tra le molte opere restituite dalla villa nell'arco di quattro secoli, delle quali raramente si

conosce l'esatto luogo di provenienza, l'unico *corpus* di statue perfettamente localizzabili.

Un'ottima destinazione per queste statue-pilastro erano le nicchie incavate nel muro del recinto. Il grossolano fraintendimento sul sito della scoperta, spostato dall'*Antinoeion* alla valletta del Canopo (questa dista circa 350 metri),¹⁹ ha portato invece all'erronea convinzione che fossero collocate nelle nicchie del c.d. Serapeo, che è stato quindi interpretato da J.-C. Grenier, con scarso consenso presso gli studiosi, quale tempio in onore di Serapide.²⁰ Si tratta invece di un fastoso triclinio scevro da qualsiasi riferimento all'Egitto;²¹ inoltre, va osservato che alcune nicchie sono fontane e altre non è certo che potessero ricevere statue.

Oltre ai frammenti scultorei lo scavo ha restituito anche svariati materiali architettoni-

¹⁸ Mari 2003-2004, pp. 279-287. Su restauro e collezionismo delle statue: Cacciotti 1994, 138, 141-142, 155-160; Cacciotti 1996; Cacciotti 2012, 476-483. Per un quadro generale dei materiali agittizzanti dalla villa: Cacciotti 2010. Riguardo alle statue rinvenute nel Settecento, il Volpi ebbe modo di vederne numerose nel 1736, corrose e sparse qua e là all'interno della tenuta di Roccabruna dei Padri Gesuiti, dissotterrate nella valle del Canopo, la quale si prolunga nella sua parte più profonda proprio a comprendere l'*Antinoeion*; cita in particolare statue di ibis in marmo bianco e una Iside che descrive sia con volto umano sia bovino (più probabilmente *Hathor*): Volpi 1745, 398-399. Il passo dell'erudito gesuita è erroneamente tradotto e inteso in Eramo 2023, 499, come se egli avesse rinvenuto di persona altre sculture egittizzanti. Segnalo che un corpo di ibis in marmo bianco è riapparso anche durante i recenti scavi: Mari 2018, 117-118.

¹⁹ Francesco Piranesi è l'unico che nella sua pianta della villa localizza la scoperta, cui non assistette personalmente, delle "statue Egizie" trovate nel Settecento sulle spianate artificiali lungo la valletta del Canopo: Piranesi 1781, f. 3, Canopo, didascalia n. 12. Per quelle trovate nel Seicento incontrovertibile è la testimonianza di Pietro Santi Bartoli, che ne specifica il luogo del rinvenimento "incontro alle Cento Celle", cioè di fronte alle Cento Camerelle, ove per l'appunto sorge l'*Antinoeion*, e specifica che molti pezzi erano di figure di animali: *Memorie* 1790, p. CCLXII, n. 139.

²⁰ L'apparato statuario avrebbe raffigurato un rito in onore del dio greco-egizio *Serapis* nel consesso di altre divinità, fra cui *Oseirantinos*: Grenier 1989 (sulla statua colossale di Iside, di cui a p. 972, la

cui provenienza dal Serapeo è dubbia, si veda Reggiani 2025c, in stampa). Posizione ribadita anche alla luce dei rinvenimenti nell'*Antinoeion*, sui quali non si prende posizione: Grenier 2008a. Nel 1989 le statue trovate nel Settecento sono state riunite al Museo Gregoriano Egizio (sala III) in un'esposizione che vuole riprodurre le nicchie del Serapeo (Grenier 1992) e in cui sono entrati anche la statua di Osiride-Antinoos (v. *infra*) e il colossale busto di Iside-Demetra, che invece è stato sicuramente rinvenuto nella Palestra: v. bibl. alla nota 7 e sulle vicende della scultura si veda Luschi 2016. Va tuttavia precisato come il primo a istituire il collegamento del c.d. Serapeo con l'Egitto sia stato nel Cinquecento Pirro Ligorio (Mari 2002-2003, 174-176), che identificò la valletta con il luogo della villa detto *Canopum* dal nome della cittadina sul delta del Nilo, famosa per il tempio di Serapide, visitata da Adriano (*Hist. Aug., Hadr.* XXVI, 5).

Non convince l'ipotesi di A. Vella secondo cui le sculture egittizzanti, già poste a decorare l'*Antinoeion*, furono risistemate in età post-adrianea nel Serapeo, ove sarebbero state effettivamente rinvenute nel 1736: Vella 2022. La testimonianza del Volpi, riportata a p. 108, della quale già si è detto sopra (nota 18), non è risolutiva, poiché fa generico riferimento alla valle del Canopo. La veduta ideale della seconda metà del XVI secolo, riprodotta a fig. 10, con le statue in marmo nero collocate nelle nicchie, quindi, ulteriormente recata a sostegno della presunta risistemazione, non è di aiuto, poiché registra l'idea, già consolidata, che le statue fossero state ritrovate sul posto.

²¹ Salza Prina Ricotti 2001, 241-263; v., da ultima, Vincenti 2017, 243-254. Posizione intermedia,



Fig. 7. Alcune delle statue rinvenute nel XVIII secolo nell'*Antinoeion* (Città del Vaticano, Museo Gregoriano Egizio). Foto: da Mari 2012, 83, fig. 12.

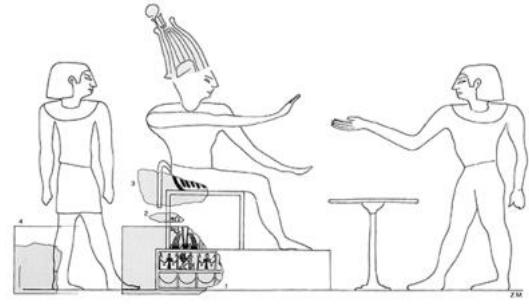


Fig. 8. Ricostruzione della scena all'interno dei templi. Disegno: autore.



Fig. 9. Blocco con la raffigurazione del trono di cui alla figura precedente. Foto: autore.



Fig. 10. Statua di Osiride-Antinoo e "Colosso Barberini" (Città del Vaticano, Museo Gregoriano Egizio). Foto, immagine a sinistra: da Oppen 2008, 174, fig. 156; immagine a destra: Musei Vaticani, Archivio Fotografico, neg. n. XXXV, 6-39/1.

ci dell'elevato dei due templi che era in marmo pario fino al culmine del tetto.²² Le pareti esterne erano conformate ad opera quadrata con bugnato piatto, mentre le celle erano decorate da bassorilievi anch'essi piatti. Nel secondo rapporto di scavo ho presentato la ricostruzione di una scena di offerta e omaggio costituita di una divinità seduta in trono, seguita dalla sua paredra, e di un personaggio antistante, nel quale si deve verosimilmente riconoscere l'efebo divinizzato (Fig. 8). Alcuni frammenti con parti della stessa scena fanno capire che questa era replicata in ciascun tempio o addirittura due volte sulle pareti laterali delle celle (Fig. 9).²³

Altri frammenti in marmo bianco con simboli egizi, strumenti sacri, geroglifici fantastici pertinenti ad are e basi somigliano a materiali oggi dispersi, di cui si hanno disegni non sempre affidabili, e ad altri ripescati nel 1769-70 nel laghetto di Pantanello, ove fu concentrata una notevole quantità di marmi razzati dalla villa.²⁴ L'esistenza di plinti, vasi, *labra* non stupisce, dal momento che potevano servire a reggere le statue e a contenere acqua lustrale.

Tutti i reperti sin qui descritti non denotano un legame preferenziale con Antinoo, potendosi identificare il complesso con un santuario dedicato alle divinità egizio-romane, sul tipo di tanti *Isea* della media età imperiale.²⁵ In quanto tale si spiegherebbero sia le statue e le suppellettili egittizzanti sia l'architettura, sostanzialmente ellenistico-romana, che evocava

la terra dei faraoni soprattutto nelle decorazioni, nei tipi di marmo e nell'abbondanza di acqua assimilata a quella del Nilo, ma, principalmente, con le palme e forse anche con altre piante esotiche nelle vasche. Che in questo contesto, però, la figura di Antinoo avesse un posto preminente, anzi che la costruzione stessa del complesso sia inscindibile dalle vicende conseguenti la morte e la consacrazione del giovane, espressamente voluta da Adriano,²⁶ si ricava da altri elementi. Il primo riguarda le immagini dell'amasio, incontrato da Adriano in Bitinia nel 123, quando aveva circa tredici anni, rinvenute nella villa in forma di statue e busti-ritratto, purtroppo anch'esse sprovviste di notizie sul preciso luogo di rinvenimento. Tuttavia, se è probabile che quelle in nudità eroica fossero collocate in edifici a frequentazione imperiale,²⁷ è verosimile che quelle di Antinoo divinizzato come Osirantino dopo la morte nelle acque del Nilo nel 130 d.C., in postura e veste faraoniche, fossero destinate a edifici di culto ovvero, in base alle conoscenze che abbiamo, ai soli *Antinoeion* e Palestra,²⁸ invece sono state anch'esse disposte dal Grenier nelle nicchie del Serapeo. Su una di queste, la bellissima statua colossale in marmo pario (alt. m 2,40) con gonnellino plissettato *shendit* e copricapo regale *nemes* del Museo Gregoriano Egizio,²⁹ abbiamo informazioni circostanziate (Fig. 10). Essa, infatti, fu ritrovata nel 1739 insieme a quella naturalistica del fanciullo divino Arpocrate (alt. m 1,58), nudo, con cornucopia

tuttavia non giustificata dal dato archeologico, in Adembri 2012, 97: "una "rappresentazione" evocativa di un ambiente egizio in senso esotico".

²² Analisi dei singoli pezzi in Sgalambro 2002-2003.

²³ Completata anni fa con una lastra che potrebbe raffigurare la corona della figura intronizzata: Mari 2018, 101-102.

²⁴ Della Giovampaola 2008.

²⁵ Innanzitutto, con l'Iseo Campense a Roma, a proposito del quale è importante sottolineare che nel riassetto di età adrianea il piazzale domiziano con l'obelisco al centro fu dotato di un'ampia esedra: Ensoli 1998.

²⁶ Sul tema: Galli 2007.

²⁷ Mario Pagano ha enunciato l'ipotesi che alcune sigle in greco su capitelli tardo-adrianei reimpiegati in una chiesa di Perugia siano da interpretare come dedica-

acclamazione all'eroe Antinoo, che specialmente in area greco-orientale fu venerato anche come figura eroizzata (Pagano 2011; Pagano 2012). Tali capitelli sarebbero stati prelevati dall'*Antinoeion* (altri con scritte simili sono ancora nella villa e consentirebbero di riconoscere gli edifici ove c'era un richiamo al "nuovo eroe") per essere riutilizzati nella chiesa, che fece parte del programma celebrativo della vittoria dei Bizantini all'epoca della guerra greco-gotica. Tutto ciò resta opinabile, non va però dimenticato che Tivoli fu al centro di accesi scontri fra Goti e Bizantini: Carminati & Mariani 2024, 77, 89-90, 103-105; Mari 2025, in stampa.

²⁸ Un frammento in marmo bianco con le pieghe del *nemes*, rinvenuto in strati di riporto nel c.d. Teatro Greco, vicino alla Palestra, è attribuibile a quest'ultima: Mari & Sgalambro 2012, 18.

²⁹ Meyer 1991, 121-123, n. IV, 3. Sulla creazione del

e fiore di loto sulla testa (ai Musei Capitolini), dentro un'antica stanza presso il non lontano "Casino" della famiglia Michilli, quindi non nell'*Antinoeion* che era nella proprietà dei Gesuiti. Considerando, però, che entrambe le statue erano adagiate, insieme ad altre due di soggetto completamente diverso, in una stanza con mera funzione sostruttiva, è probabile che fossero state ivi riposte dopo il rinvenimento in un luogo diverso della villa, in attesa di essere riprese magari per la vendita.³⁰ Non è pertanto escluso che soprattutto la statua di Osiride-Antinoo provenga dall'*Antinoeion*. Praticamente identico all'Osiride-Antinoo, ma non speculare, è il "Colosso Barberini", anch'esso al Museo Gregoriano Egizio, con testa e braccia di restauro (Fig. 10).³¹ Potrebbero essere appartenuti a statue simili anche alcuni di quelli che oggi sono ritratti e busti-ritratto con *nemes*.

Una coppia speculare costituiscono invece i due telamoni in granito rosso della Sala a Croce Greca del Museo Pio-Clementino, alti fino al capitello sulla testa m 3,35 (Fig. 11). Come ebbi a scrivere, la provenienza da Villa Adriana è l'unica possibile, tuttavia, la recente pubblicazione di un lungo articolo mi costringe a tornare sull'argomento. Osservavo nel 2003 che un disegno di Giuliano da Sangallo degli anni 1504-1507 raffigura i telamoni

fra tre monumenti in opera quadrata con sovrapposta ara marmorea, situati lungo la via Tiburtina, interpretati come maestosi piloni d'ingresso alla villa, mentre in realtà sono dei sepolcri.³² Già questo abbinamento con monumenti riferiti alla villa e tuttora in parte esistenti denota come si avesse contezza che i telamoni provenivano dalla residenza imperiale. Anch'essi in abbigliamento egizio ma con in più l'ureo reale sulla fronte, aventi l'uno la gamba destra e l'altro la sinistra avanzata, le braccia distese lungo i fianchi e le mani impugnanti rotoli di papiro, sono da ritenere figure che alludevano ad Antinoo, anche se non hanno caratteri fisionomici definiti.³³ Io credo che furono asportati nei primissimi anni del Cinquecento dall'*Antinoeion* – ove, sorreggendo un architrave, fiancheggiavano probabilmente il protiro del 'tempietto' sul fondo dell'esedra o l'ingresso del recinto sulla strada³⁴ – e subito traslati a Tivoli, ove furono posizionati davanti al Palazzo Vescovile³⁵. Denominati popolarmente "Cioci"³⁶ e ammirati da numerosi artisti che li riprodussero o a loro si ispirarono, li rimasero fino al 1779, quando vennero donati a Pio VI e trasferiti in Vaticano. In un articolo fresco di stampa si è voluto invece dimostrare, con una lunga quanto non convincente disamina, una provenienza da Tuscolo alla fine del XII secolo.³⁷ Per sostenerla ci si fonda su pas-

tipo: Reggiani 2025b, in stampa.

³⁰ Sulle circostanze e il luogo della scoperta si veda ora: Colzani 2024, specie 33-40, 45-49. Prassi, quella dello spostamento e della temporanea allocazione di opere da poco rinvenute, largamente riscontrata nei siti archeologici teatro di intensi scavi alla ricerca di sculture.

³¹ Faedo 2008, 129-130 (di incerta provenienza, è stato attribuito anche a Villa Adriana).

³² Mari 2002, 193-196.

³³ Le integrazioni tardo-settecentesche ai visi, come i restauri dei corpi, sono state piuttosto limitate. Soltanto l'odierno capitello a fiore di loto rimpiazza quello originario che era a forma di vaso: Scognamiglio 2021.

³⁴ In corrispondenza del protiro rimangono ben evidenti due plinti di fondazione in muratura. B. Cacciotti, sulla scorta di una testimonianza del Ligorio, suggerisce che i telamoni potrebbero aver fatto parte di un distrutto triclinio presso il c.d. tempio di Venere Cnidia (Cacciotti 2012, 477-478), ma la de-

scrizione dell'architetto napoletano (statue giganti con le parti nude in marmo rosso e il corpo, vestito, in marmo nero) non sembrano corrispondere ai nostri colossi.

³⁵ Nel XVI secolo Antonio di Simone Petrarca (v. *infra*) scrive che una "mensa de marmo" conservata entro il contiguo duomo di S. Lorenzo recava gli incavi delle teste dei telamoni. Naturalmente la lastra (forse la stessa disegnata sulle teste da Giuliano da Sangallo, v. *supra*), se originale, poteva anch'essa essere appartenuta alla sistemazione che le statue ebbero a Villa Adriana.

³⁶ Nome dato nel dialetto tiburtino a statue dall'aspetto inusuale e a figure mostruose: Sciarretta 2022. Come rileva l'Autore, la circostanza che il nome non sia attestato prima del Rinascimento è indice dell'assenza delle statue a Tivoli prima di quel periodo.

³⁷ Il contenuto dell'articolo è stato anche esposto in una conferenza tenuta il 13 gennaio 2023 a Tivoli al Museo della Città: Cinque & Adembri 2023 (in

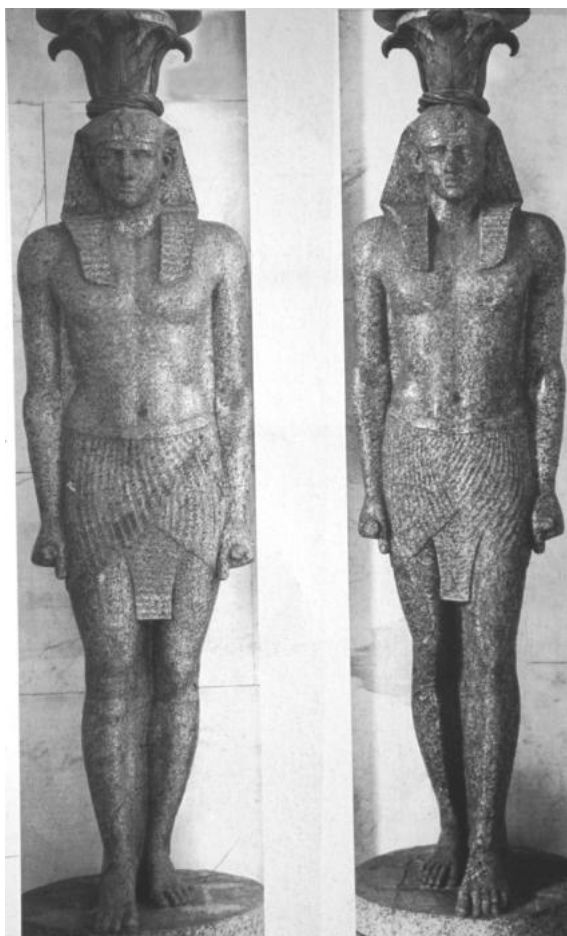


Fig. 11. Telamoni (Città del Vaticano, Museo Pio-Clementino). Foto: da Frischer *et al.* 2016, 58, fig. 3.

si di opere, per altro già a suo tempo vagliati dallo scrivente, di eruditi tiburtini del Cinquecento, quindi assai più tardi rispetto ai fatti narrati, che vengono forzatamente piegati alla propria idea e male interpretati.³⁸ Si parte però da una lettera del 1523 del canonico Francesco Alighieri, un discendente di Dante, che

durante il suo soggiorno a Tivoli raccolse la “*communis opinio*” secondo cui, rasa al suolo la città dei Colli Albani, i Tiburtini trasportarono nella piazza della loro città (“*in foro*”) le statue e con senatoconsulto le stabilirono davanti alla porta di Ercole;³⁹ l’Alighieri non specifica la data dell’avvenimento, ma è chiaro che fa riferimento all’epoca antica. Si riporta quindi il passo del *Codice Diplomatico di Tivoli* del notaio Antonio di Simone Petrarca, il quale è il primo autore a scrivere di una partecipazione dei Tiburtini venuti in aiuto all’esercito papale nella distruzione di Tuscolo nel 1191. Egli racconta che i “Cioci”, già verosimilmente impiegati nella porta di Tuscolo, furono murati sulla facciata del Vescovado in piazza di S. Lorenzo (oggi piazza D. Tani o dell’Olmo) a Tivoli, mentre l’architrave marmoreo che reggevano sulla testa fu portato dentro la chiesa, e che, oltre ad essi, i Tiburtini sottrassero anche crocifissi, angeli di marmo e una colonna di porfido rosso.⁴⁰ Analogamente il medico Marco Antonio Nicodemi, il quale dichiara esplicitamente di desumere le notizie dal suddetto *Codice*, riferisce del trasporto dell’architrave della porta di Tuscolo e dei “Cioci” nella piazza tiburtina; dal Nicodemi riprende a sua volta nel 1608 il giurista Antonio Del Re, laddove racconta del trasporto a Tivoli delle due statue e dell’architrave.⁴¹ Infine nell’articolo si cita Giovanni Maria Zappi, di cui però, sorprendentemente, non viene riportato proprio il passo più significativo, nel quale il notaio riconnette il trasporto delle statue non alla distruzione medioevale di Tuscolo, bensì a una conquista della città avvenuta in età antica e

apertura si avverte che “la ricerca iconografica, archivistica e antiquaria” è di Giuseppina Enrica Cinque e quella “propriamente archeologica” di Benedetta Adembri, ma che entrambe le Autrici condividono le “conclusioni”).

³⁸ A p. 590 si suggella: “Tutti, inoltre, concordano nell’indicare la provenienza da Tuscolo e la data del loro trasporto a Tivoli, da inquadrare in un momento immediatamente successivo alla distruzione di quella città, avvenuta nel 1191 con il concorso dei Tiburtini”.

³⁹ Bartoli Langeli 1970, 76.

⁴⁰ Petrarca 1929, 103-104, 116-120. Il *Codice* risale al

1517-1542.

⁴¹ Per il Nicodemi v. Nicodemi 1926, 129 (l’opera, come precisano gli editori, p. X, fu scritta nel 1589); si veda ora anche l’edizione commentata a cura di R. Borgia: Nicodemi 2021, 81-83. Su Del Re, il cui passo è ignorato nell’articolo di Cinque e Adembri, v. Del Re 2024, 59 e 8; a proposito dell’architrave, ancora visibile ai suoi tempi, il Del Re aggiunge dei particolari: “et l’architrave di de(tt)a porta, che era di marmo bianco commodamente largo, et il tenevano le statue incastrato in testa, come dà detto marmo si vede ancora hoggi”.

precisamente nel periodo romano repubblicano.⁴²

In sostanza la provenienza dei telamoni da Tuscolo non trova riscontro in nessuna opera di valore storico, ma soprattutto non è attestata da documenti d'archivio⁴³ e si ha anzi la netta sensazione che gli eruditi cinquecenteschi l'abbiano attinta dalla tradizione popolare, la quale innestò su un fatto realmente accaduto episodi del tutto fantasiosi. Nella presa di Tuscolo del 1191, infatti, cui seguì il trasferimento dei superstiti in varie città, fra cui Tivoli, e in centri nuovi, la sottrazione delle statue non è mai ricordata e la notizia, tramandata unicamente dagli autori tiburtini, non è recepita dalla moderna storiografia basata su scrupolose ricerche documentarie di prima mano.⁴⁴

Nella seconda parte dell'articolo, data per

sicura la provenienza delle statue da Tuscolo, si cerca di dimostrare che queste in origine abbellivano una delle ville del territorio tuscolano, dalla quale sarebbero state poi collocate ai lati della porta della città medioevale. A tal fine si tira vanamente in ballo la villa imperiale nell'area dell'odierna Frascati, collegando per ipotesi ad essa figure di imperatori e rinvenimenti disparati aventi solo una remota attinenza con l'Egitto. Di ciascun elemento addotto vengono forniti puntuali rinvii bibliografici, ma si dimentica di porre adeguatamente in risalto che in nessun contributo scientifico sulla storia degli scavi e del collezionismo nell'*ager Tusculanus* il rinvenimento dei "Cioci" è mai citato;⁴⁵ si fa riferimento solo, ancora una volta, alle compilazioni tiburtine.⁴⁶

Concludendo sui telamoni, continuo ferma-

⁴² Ecco il passo negletto: "nel tempo antiquo prima, dico per dir meglio nel tempo che Romani non si ritrovavano havere l'imperio...; presa poi Toschulana Tiburtini levorno da una delle porte di Toschulana doi termini, o per dir meglio doi statue, bellissime memorie, le quali servivano per stipidi di detta porta di Toschulana, et queste due statue sono di quel mischio simile alla piramide o guglia di S. Pietro di Roma, li quali termini o statue Tiburtini li ferno porre in doi carri et li portorno in la sua patria città di Tivoli, le quali statue si ritrovano in la piazza di S. Lorenzo accosto al palazzo del vescovato" (Zappi 1920, 21). L'Autrice dell'articolo (G. E. Cinque) rileva come nel disegno inserito nel manoscritto, riprodotto le sculture, compaiano anche due iscrizioni in latino che ne comproverebbero ulteriormente l'origine tuscolana; in esse invece è ben specificato, in linea con quanto detto nel testo, che il trasporto avvenne quando i Tuscolani erano soggetti al potere romano. Aggiungo che il passo potrebbe contenere un riferimento confuso ed erroneo a Liv. VI, 33, 6-7, ove si narra che i Latini (le cui città leader, come noto, erano *Tibur* e *Praeneste*), entrati improvvisamente dalle porte, conquistarono la città (377 a.C.), e a Liv. VII, 11, 3, ove si narra che i Galli sotto la guida dei Tiburtini compirono tremende devastazioni nei territori labicano, tuscolano e albano (360 a.C.). La spia di lontani echi liviani stravolti potrebbe essere nella precisazione espressa con le parole "nel tempo antiquo prima... non si ritrovavano havere l'imperio", cioè in età repubblicana.

⁴³ A. di Simone Petrarca infatti fa generico riferimento a fonti archivistiche, ma non le cita (pp. X-XI dell'edizione Pacifici); allo stesso modo il Nicodemi non riporta documenti e utilizza il manoscritto del Petrarca (pp. V-VI dell'edizione Bussi, Pacifici). Il manoscritto dello Zappi, risalente al 1572-1583, è

altamente inaffidabile, così infatti si esprime l'editore Pacifici (p. XIII): "L'annalista scrisse dei suoi tempi ciò che vide e ciò che udì, e riguardo all'età anteriore non si curò di ricerche, ma si fondò su quanto narravano gli eruditi o sussurrava la tradizione o riferivano i vecchi". Nell'articolo in questione proprio sul punto qualificante della mancanza di una prova documentale si rinvia, lapidariamente, il lettore alla conclusione di ricerche sui presunti documenti dell'archivio tiburtino che sarebbero stati utilizzati dagli eruditi cinquecenteschi.

⁴⁴ Beolchini 2006, 98, 434-436. Per l'analisi delle fonti sulla totale distruzione di Tuscolo, sui motivi che la scatenarono e sugli attori coinvolti si rinvia all'ottimo studio di P. Zerbi (Zerbi 1993, 135-150; specie 145 (nota 34), con citazione del *Catalogus Tiburtinus*, fonte posteriore alla distruzione, in cui non si fa alcuna menzione dell'aiuto dei Tiburtini). Soltanto un altro tiburtino, Renzo Mosti, accenna al ricco bottino ottenuto da Tivoli dopo la conquista della città, ma rinvia solo a Nicodemi: Mosti 2013, 78-79. Sull'invenzione, ad opera degli eruditi locali, della partecipazione dei tiburtini alla conquista della città albana v. ora Sciarretta 2023.

⁴⁵ Le importanti antichità tuscolane, in particolare il sito di *Tusculum* ma anche i complessi residenziali nei dintorni, sono state oggetto di ricerche sin dal Quattrocento (da ultimo, Valenti 2021, con bibliografia di approfondimento alla nota 1; per il territorio si veda Valenti 2003, 28-48) e sicuramente la presenza di due insolite statue colossali non sarebbe passata inosservata.

⁴⁶ Nelle conclusioni si prosegue confutando la vecchia interpretazione dei telamoni come figure di Antinoo, sostenendo, con considerazioni non originali e niente affatto risolutive, che raffigurino invece Adriano giovane.

mente a credere che furono i primi a venir tolti dall'*Antinoeion*, forse durante lavori agricoli, in quanto, per la loro mole, dovevano risultare poco interrati, e lo furono molto probabilmente insieme all'obelisco, anch'esso di notevoli dimensioni, seppur spezzato in due tronconi.

Anche sulla provenienza dell'obelisco latitano dati certi, ma non è escluso che fosse innalzato sul basamento di cui si sono rintracciati i resti della fondazione (Fig. 12).⁴⁷ Circa il luogo del rinvenimento, secondo i più da ricercare a Roma, si discute tuttora. Sappiamo che nei primi decenni del Cinquecento (quindi nello stesso periodo della traslazione dei telamoni a Tivoli) giaceva presso il Circo Variano fuori porta Maggiore delle Mura Aureliane lungo la via Labicana, per cui, superata l'ipotesi che lì sorgesse la tomba di Antinoo, si è reputato che fosse stato prelevato da questa in un'altra zona della città e riutilizzato sulla spina del Circo; così, infatti, compare già in una ricostruzione di Pirro Ligorio del 1553.⁴⁸ La provenienza dell'obelisco da un sito diverso di Roma, tuttavia, solleva difficoltà, come si dirà in seguito, pertanto non è da ritenere impossibile un trasporto da Villa Adriana nel periodo umanistico-rinascimentale quando si riaccese l'interesse per l'Egitto.⁴⁹ Il rapporto topografico con il Circo, documentato solo a partire dal Cinquecento, si potrebbe spiegare ipotizzando un suo trasporto a Roma lungo la via Tiburtina e un successivo spostamento fino alla vicina porta Prenestino-Labicana "nell'area" del Circo, ove rimase abbandonato per lungo tempo.⁵⁰ Inoltre non si può



Fig. 12. Obelisco di Antinoo. Foto: autore.

escludere anche una rimozione da Villa Adriana già in epoca antica per essere riutilizzato sulla spina. La storia post-cinquecentesca lo vide trasferito nel 1633 nel palazzo Barberini sul Quirinale, da cui anche il nome di "Obelisco Barberini", e nel 1822 eretto sul Pincio.⁵¹

Com'è noto, sulla sommità dell'obelisco

⁴⁷ Sono, come detto, scarsi, ma è da sottolineare che la consistenza litoide del banco tufaceo non richiedeva una fondazione particolarmente impegnativa.

⁴⁸ Colini 1955, 169, fig. 37; Nash 1957; Paterna 1996, 820-823. Viene riportata la notizia che fino al 1570 rimase, abbattuto e spezzato, nella vigna dei fratelli Curzio e Marcello Saccoccia che, come ricorda un'iscrizione, ebbero in mente di innalzarlo.

⁴⁹ Fra Quattrocento e Cinquecento si affacciano negli studi numerose opere egittizzanti da poco riscoperte, come, ad esempio, il mosaico nilotico di Palestrina: Donadoni 2008; Calvesi 2008.

⁵⁰ Si rileva che una diretta connessione dell'obelisco con i resti dell'edificio per spettacolo non è provata.

Esiste, inoltre, anche la testimonianza del Marliano (1534), secondo il quale l'obelisco si trovava, infranto, tra le vigne presso la basilica di S. Lorenzo al Verano fuori dalla porta Tiburtina: Marliano 1534, 165. Probabilmente l'Autore sbaglia nel riferire il luogo ove l'obelisco si trovava (Marchetti 1914, 71, 400), ma, se così non fosse, bisognerebbe ammettere che il monumento avesse effettivamente viaggiato lungo la via Tiburtina. Il Kircher nella sua opera *Oedipus Aegyptiacus* lo dice nella vigna Saccoccia "in Agro Verano", lo denomina "Obeliscus Veranus" e lo disegna insieme ai "Cioci": Kircher 1654, 271-272, tav. fra le pp. 270-271.

⁵¹ Grimm *et al.* 1994. Nel palazzo alle Quattro Fonta-

sono scolpite quattro scene, ciascuna con un personaggio in piedi (quasi sicuramente Osirantino, secondo altri Adriano) davanti ad una divinità assisa in trono, che mostrano stringenti analogie con quelle che erano all'interno dei templi. Inoltre, sulle quattro facce si sviluppano iscrizioni in geroglifico, una relativa ad Adriano e Sabina, verso i quali Osirantino invoca salute e felicità, e tre incentrate sul culto e i poteri salvifici del nuovo dio. La quarta iscrizione contiene il passo cruciale, purtroppo interessato da una lacuna, nel quale si specificava la collocazione della tomba (o cenotafio) su cui sorgeva l'obelisco. Tre sono stati i luoghi indicati: 1. ad *Antinoopolis*, la città fondata da Adriano presso la località dell'anegamento di Antinoo, ma a questa l'obelisco non può essere attribuito perché significherebbe ammetterne il trasporto in Italia e perché la paleografia e la fattura dimostrano che fu realizzato in Italia; 2. a Villa Adriana; 3. a Roma (Palatino e *horti*, per tralasciare altre ipotesi).

La tomba ad *Antinoopolis*, per iniziativa dello stesso Adriano, esplicitamente attestata da Epifanio di Costanza nel IV secolo e alla quale probabilmente si riferisce anche Clemente Alessandrino nel II secolo,⁵² di nuovo sostenuta da G. H. Renberg,⁵³ ha sempre goduto di scarso credito, ed è stata rigettata in favore di Roma. Secondo la tesi più articolata, quella di F. Coarelli, di concerto con J.-C. Grenier, la tomba era a Roma sul Palatino (nella Vigna Barberini), ove fu presto trasformata in età antonina e completamente annullata in età severiana con la costruzione dell'*aedes Heliogabali*; la mummia fu portata in Egitto, ma l'obelisco non fu distrutto perché nessuno era in grado di comprendere il significato dei geroglifici.⁵⁴ Secondo P. Liverani invece, intervenuto or non è molto sull'argomento, la vera tomba era ad *Antinoopolis* e a Roma si trovava il *cenotaphium*.⁵⁵

Personalmente ritengo che rispetto alla città egizia e a Roma la villa tiburtina continui ad essere un buon candidato e ciò per varie ragioni: il termine in geroglifico significante “giardino”, particolarmente adatto a Villa Adriana che, oltre ai giardini interni, era circondata da un parco; l'espressione “proprietà del principe”, anch'essa più confacente a una villa che al Palatino; il fatto che una residenza privata si prestava maggiormente a ricevere la tomba di una figura che non aveva rivestito ruoli pubblici; la posizione dell'*Antinoeion*, lungo una strada e davanti a un vestibolo assimilabile a una porta urbana, corrispondente a quella di un grande mausoleo suburbano; in ultimo, la datazione del complesso che per l'affrettata muratura a scaglie e alcuni bolli laterizi risale al 134 ca., quindi agli anni dopo la morte di Antinoo e il ritorno di Adriano a Roma, una datazione che non può non suggerire un collegamento con la tragica scomparsa del giovane bitinio, la sua apoteosi e l'istituzione del culto. È chiaro, comunque, che il dilemma *Villa Tiburtis* o Roma si risolverebbe solo se si potesse integrare con certezza la piccola lacuna nell'iscrizione o con il locativo “a Roma” o con la specificazione “di Roma”. Ma purtroppo tale certezza non è data, come risulta evidente leggendo il contributo appena citato, in cui si riassume lo *status quaestionis* sulla collocazione dell'obelisco proprio in relazione al passo lacunoso. Viene valorizzata e accettata rispetto alla precedente lettura del Grenier (“Antinoo riposa in questa tomba situata all'interno del giardino proprietà del principe di Roma”),⁵⁶ e ad altre meno probabili, la nuova lettura dello stesso Grenier,⁵⁷ il quale propone, al posto della specificazione “di Roma”, il locativo “a Roma”: “Il Molto Fortunato che è nell'Aldilà e che riposa in questo luogo consacrato, che si trova all'interno dei giardini di proprietà

ne fece parte della collezione barberiniana insieme al “Colosso Barberini”: Faedo 2008, 123-125.

⁵² Epiph., *Anor.* 106, 9, ed. K. Holl, Leipzig 1915, 130; Clem., *Protr.* 43, 3, ed. O. Stählin, Leipzig 1905, 38.

⁵³ Renberg 2010, 159-180.

⁵⁴ Coarelli 1986.

⁵⁵ Tesi in realtà non innovativa: Liverani 2022, 16-19.

⁵⁶ Grenier 1986.

⁵⁷ Grenier 2008b; Grenier 2008c.

del principe [a] Roma". Nelle quattro iscrizioni sull'obelisco il "luogo consacrato" viene menzionato altre due volte: quello in Egitto che porta il nome di Antinoo, cioè *Antinoopolis*, e quello da cui Antinoo partirà per soccorrere coloro che lo invocano. Liverani, pertanto, cercando un denominatore comune fra i due "luoghi consacrati" connotati topograficamente, ritiene che nella città egizia, ove secondo una delle iscrizioni era anche un tempio, sorgesse la tomba vera e propria (come asserisce il tardo Epifanio) e che a Roma fosse invece il cenotafio con l'obelisco. Riguardo al luogo del cenotafio propende, in alternativa alla prima proposta di Grenier (gli *horti Sallustiani*), per quelli suggeriti in seconda battuta sempre da Grenier, cioè gli *horti* di Domizia presso il mausoleo di Adriano, luogo – si sottolinea – adatto a una tomba in quanto extrapomeriale e proprietà privata dell'imperatore, qualora in Domizia si debba riconoscere la madre. Da lì l'obelisco sarebbe stato spostato in età severiana, essendo il culto di Antinoo decaduto, nella villa imperiale degli *horti Spei Veteris* per decorare i giardini di Elagabalo o per essere eretto da questi sulla spina del Circo Variano.

Fra i contributi più recenti dedicati all'obelisco di Antinoo e allo scavo dell'*Antinoeion* e della Palestra è quello di L. Bricault e V. Gasparini,⁵⁸ i quali giudicano molto probabile l'esistenza della tomba ad *Antinoopolis*, da cui l'obelisco sarebbe stato trasportato a Roma nel III secolo per essere riutilizzato negli *horti Spei Veteris* in un contesto, però, che ritengono "difficile da precisare, non lontano dal Circo Variano".⁵⁹

Come si vede, le posizioni sono alquanto disparate e spesso frutto di ripensamenti. Avviandoci, pertanto, alle conclusioni, si può esprimere un giudizio sulla natura del complesso di cui sono stati qui riassunti gli esiti dello scavo. Il collegamento con Antinoo deificato resta indubbio, quindi la denominazione di *Antinoeion* è appropriata.⁶⁰ I resti della fondazione tra i due templi affrontati sono da riferire al basamento per sorreggere un elemento di non piccole dimensioni, ma soprattutto di speciale significato, data la centralità sull'asse mediano che collegava l'ingresso prospiciente la strada al 'tempietto' inserito nel portico dell'essedra. Poiché l'integrazione epigrafica, proposta per ultima dal Grenier, non è sicura ("di Roma" o "a Roma"), permane ancora la possibilità che l'obelisco si ergesse proprio su quella fondazione e che sia giunto a Roma nel Cinquecento. Naturalmente anche la prima lettura non esclude che la tomba o il cenotafio fossero nell'Urbe, ove, tuttavia, una loro dismissione a solo un secolo dalla morte di Antinoo, quando il culto anche in Occidente era ancora vivo (e durerà ancora per molto), risulterebbe meno credibile che in una proprietà privata del suburbio come Villa Adriana. Si consideri che la localizzazione della tomba sul Palatino non è stata accettata⁶¹ e del tutto ipotetica è quella negli *horti Sallustiani* o negli *horti Domitiae*, ove mai alcun resto è venuto alla luce o le è stato attribuito.⁶² Convengo, quindi, soltanto, come avevo già scritto⁶³ sfumando la posizione iniziale, nel ritenere che l'*Antinoeion*, lungi dal rappresentare un generico edificio egittizzante, possa essere non la vera tomba del favorito di Adriano,

⁵⁸ Bricault & Gasparini 2018, 320-324.

⁵⁹ Gli Autori sostengono anche che l'*Antinoeion* potrebbe identificarsi con il *Canopum* di Villa Adriana menzionato nell'*Historia Augusta* (v. nota 20). Io lo escludo a causa delle dimensioni piuttosto contenute, mentre credo che l'identificazione si possa prospettare per il complesso molto più articolato, formato da vari edifici, ninfei, canali e vasche, della c.d. Palestra, databile al 125-135 d.C. (v. bibl. alla nota 7). Un quadro di sintesi sull'*Antinoeion* e sull'ubicazione della tomba di Antinoo è delineato in Reggiani

2025a, 521-529.

⁶⁰ Invece di altra, generica (*Aegyptiaca*), avanzata in Cinque, Adembri 2023, 590 (nota 16), 591, con cui non si vuol tener conto delle peculiari caratteristiche del sito.

⁶¹ Come riconosciuto dallo stesso Coarelli: Coarelli 2012, 530-532.

⁶² Il collegamento istituito da Lanciani con il Mausoleo si riduce a una semplice affermazione: Lanciani 1980, 166-167.

⁶³ Mari 2010a, 133; Mari 2012, 89.

bensì un cenotafio, ma anche luogo di culto di un eroe-dio che nella villa non poteva certo mancare. Fulcro ne era il ‘tempietto’ al centro dell’esedra, ove terminava il percorso che conduceva come prima tappa ai templi⁶⁴ e al cui interno doveva mostrarsi la statua di Osirantino. Quanto all’obelisco osservo che la sua altezza si armonizzerebbe con le dimensioni sia planimetriche sia in elevato di tutto il complesso e che le quattro iscrizioni sareb-

bero state rivolte verso punti qualificanti: l’ingresso, i due templi e il ‘tempietto’. Partendo dal presupposto che l’obelisco poteva esserci o non esserci, sono state effettuate delle simulazioni arqueoastrologiche, dalle quali è risultata una particolare evidenziazione della statua a seconda che fosse investita dall’ombra proiettata dall’obelisco o, in assenza di questo, direttamente illuminata dal sole.⁶⁵

BIBLIOGRAFIA

- Adembri, B.
2012 “Villa Adriana e l’Egitto.” In: Sapelli Ragni, M. (a cura di), *Antinoo. Il fascino della bellezza* (Catalogo della mostra, Villa Adriana, 5 aprile - 4 novembre 2012), Milano, 93-107.
- Attanasio, D. *et al.*
2010 “Villa Adriana e l’uso dei marmi afrodisiensi delle cave di Göktepe.” In: Sapelli Ragni, M. (a cura di), *Villa Adriana. Una storia mai finita. Novità e prospettive della ricerca* (Catalogo della mostra, Villa Adriana, 1° aprile - 1° novembre 2010), Milano, 81-90.
- Bartoli Langeli, A.
1970 “Una lettera di Francesco Alighieri sulle antichità di Tivoli (1523),” *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d’arte* 43, 69-83.
- Beolchini, V.
2006 *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina: fonti storiche e dati archeologici*, Roma.
- Betori, A. & Mari, Z.
2006 “Villa Adriana: novità da recenti scavi e considerazioni su significato e cronologia delle stesure musive omogenee a grandi tessere.” In: *AISCOM. Atti dell’XI Colloquio dell’Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Ancona, 16 - 19 febbraio 2005), Tivoli, 393-404.
- Bricault, L. & Gasparini, V.
2018 “Un obelisco per Antinoo.” In: Bonnet, C. & Sanzi, E. (a cura di), *Roma, la città degli dei. La capitale dell’Impero come laboratorio religioso*, Roma, 313-324.
- Cacciotti, B.
1994 “La collezione del VII Marchese del Carpio tra Roma e Madrid,” *Bollettino d’arte* 86-87, 133-196.
- Cacciotti, B.
1996 “La dispersione di alcune antichità della collezione Massimo in Spagna e in Inghilterra.” In: *Camillo Massimo collezionista di antichità. Fonti e materiali (Xenia antiqua, Monografie 3)*, Roma, 213-215.
- Cacciotti, B.
2010 “Frammenti dell’Egitto di Adriano: dalla villa di Tivoli alle collezioni antiquarie.” In: Palma Venetucci, B. (a cura di), *Il fascino dell’Oriente nelle collezioni e nei musei d’Italia* (Catalogo della mostra, Frascati, 12 dicembre 2010 - 27 febbraio 2011), Roma, 229-234.
- Cacciotti, B.
2012 “Statue egittizzanti da Tivoli tra rappresentazione e ritualità.” In: Palma Venetucci, B. (a cura di), *L’Oriente del collezionismo* (Atti del Workshop Il collezionismo di antichità classiche e orientali nella formazione dei musei europei, Frascati,

⁶⁴ Sull’intitolazione di questi sono state formulate varie congetture (singole divinità, coppie divine del pantheon egizio o anche diverse ipostasi di Antinoo), ma nulla di concreto può dirsi.

⁶⁵ Al solstizio d’estate (24 giugno), inondazione del Nilo, i primi raggi del sole avrebbero investito la statua di culto nel tempietto, se non c’era l’obelisco,

mentre vi avrebbero proiettato sopra una lunga ombra, esaltandone i contorni, se c’era; il giorno della nascita di Antinoo (27 novembre) il sole avrebbe illuminato la statua di culto (identificata con Arpocrate all’interno del tempio Nord) in assenza dell’obelisco, l’avrebbe invece messa in ombra in caso contrario: Frischer & Zotti 2016, 65-71.

- Scuderie Aldobrandini, 13 - 14 dicembre 2010), Roma, 473-502.
- Calandra, E.
2018 "La nascita dell'immaginario culturale di Antinoo." In: Gordillo Hervás, R. *et al.* (eds.), *Deis Gratias. Diversidad religiosa y política imperial en el siglo II d.C.* (*Arys* 16), 239-265.
- Calvesi, M.
2008 "Il Rinascimento, l'Egitto ed Ermete Trismegisto." In: Lo Sardo, E. (a cura di), *La Lupa e la Sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito* (Catalogo della mostra, Roma, 11 luglio - 9 novembre 2008), Milano, 57-61.
- Capriotti Vittozzi, G.
2009 "L'imperatore Adriano e la religione egizia alla luce delle recenti scoperte." In: Gnoli, G. & Sfamini Gasparro, G. (a cura di), *Potere e religione nel mondo indo-mediterraneo tra ellenismo e tarda-antichità* (Atti dell'incontro di studio della Società Italiana di Storia delle Religioni, Roma, 28-29 ottobre 2004), Roma, 49-74.
- Carminati, F. & Mariani, A.
2024 "Le Eparchie d'Italia nella Descriptio di Giorgio Ciprio. Indagine sulla natura dell'elenco e proposta ricostruttiva," *Byzantinische Zeitschrift* 117, 1, 61-122.
- Cinque, G. E. & Ademברי, B.
2023 "I 'Cioci' di Tivoli. Creazione moderna di un immaginario adrianeo," *Archeologia classica* 74, 581-666.
- Coarelli, F.
1986 "(Porticus) Adonaea, Aedes Heliogabali, Aedes Iovis Ultoris. La tomba di Antinoo." In: Grenier, J.-C. & Coarelli, F., "La tombe d'Antinoüs à Rome," (*Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 98), 230- 253.
- Coarelli, F.
2012 *Palatium. Il Palatino dalle origini all'Impero*, Roma.
- Colini, A. M.
1955 "Horti Spei Veteris, Palatium Sessorianum," *Atti della Pontificia Accademia Romana di archeologia. Memorie* 8, 137-177.
- Colzani, G.
2024 "Liborio e Giovanni Michilli a Villa Adriana: note per la ricostruzione di uno scavo settecentesco," *Amoenitas* 13, 33-56.
- Del Re, A.
2024 Borgia, R. (a cura di), A. Del Re, *Dell'antichità tiburtina, Capitoli VIII, IX e X dal manoscritto BARB. LAT. 4815 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Tivoli.
- Della Giovampaola, I.
2008 "Note sull'ubicazione del "Pantanello" a Villa Adriana." In: Fiocco, G. & Morelli, R. (a cura di), *Città e campagna: un binomio da ripensare (Annali del Dipartimento di Storia 4 - Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Facoltà di Lettere e Filosofia)*, Roma, 229-242.
- Donadoni, S.
2008 "Prefazione." In: Lo Sardo, E. (a cura di), *La Lupa e la Sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito* (Catalogo della mostra, Roma, 11 luglio - 9 novembre 2008), Milano, 17-21.
- Ensoli, S.
1998 "L'Iseo e Serapeo del Campo Marzio con Domiziano, Adriano e i Severi: l'assetto monumentale e il culto legato con l'ideologia e la politica imperiali." In: Bonacasa, N. *et al.* (a cura di), *L'Egitto e l'Italia dall'antichità al medioevo* (Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Roma-Pompei, 13 - 19 novembre 1995), Roma, 424-430.
- Eramo, E.
2023 "La volta a botte del cd. Serapeo di Villa Adriana. Novità nell'ambito delle soluzioni strutturali romane," *Archeologia classica* 74, 497-535.
- Faedo, F.
2008 "Storia di idoli ed obelischi alle Quattro Fontane: note sulle antichità egizie nelle collezioni barberiniane." In: Palma Venetucci, B. (a cura di), *Culti orientali tra scavo e collezionismo* (Atti del convegno Testimonianze di Culti orientali tra scavo e collezionismo), Roma, 123-142.
- Frischer, B. & Zotti, G.
2016 Frischer, B. & Zotti, G. & Mari, Z. & Capriotti Vittozzi, G., "Archaeoastronomical experiments supported by virtual simulation environments: Celestial alignments in the Antinoeion at Hadrian's Villa (Tivoli, Italy)," *Digital Applications in Archaeology and Cultural Heritage* 3, 55-79.
- Galli, M.
2007 "Et Graeci quidem eum consecraverunt: la creazione del mito di Antinoo." In: Cordovana, O. D. & Galli, M. (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania, 189-209.
- Grenier, J.-C.
1986 "L'emplacement de la tombe d'Antinoüs d'après les textes de l'obélisque Barberini." In : Grenier, J.-C. & Coarelli, F., "La tombe d'Antinoüs à Rome," *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 98, 217-229.
- Grenier, J.-C.
1989 "La décoration statuaire du "Serapeum" du "Canope" de la Villa Adriana. Essai de recon-

- stitution et d'interprétation," *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 101, 925-1019.
- Grenier, J.-C.
1992 "Reperto Antichità Orientali," *Bollettino. Monumenti, musei e gallerie pontificie* 12, 67.
- Grenier, J.-C.
2008a "Il Canopo di Adriano." In: Lo Sardo, E. (a cura di), *La Lupa e la Sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito* (Catalogo della mostra, Roma, 11 luglio - 9 novembre 2008), Milano, 112-117.
- Grenier, J.-C.
2008b "L'obelisco Barberini." In: Lo Sardo, E. (a cura di), *La Lupa e la Sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito* (Catalogo della mostra, Roma, 11 luglio - 9 novembre 2008), Milano, 118-121.
- Grenier, J.-C.
2008c *L'Osiris Antinoos (Cahiers de l'Equipe Egypte Nilotique et Méditerranéenne 1)*, Montpellier.
- Grimm, A. et al.
1994 *Der Obelisk des Antinoos. Eine kommentierte Edition*, München.
- Hannestad, N.
1982 "Über das Grabmal des Antinoos. Topographische und thematische Studien im Canopus-Gebiet der Villa Adriana," *Analecta Romana Instituti Danici* 11, 69-108.
- Kähler, H.
1975 "Zur Herkunft des Antinousobelisken," *Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia* 6, 35-44.
- Kircher, A.
1654 *Athanasii Kircheri Soc. Iesu Oedipi Aegyptiaci*, Tomus III, Romae.
- Lanciani, R.
1980 *Passeggiate nella Campagna Romana*, Roma (Traduzione di *The Wanderings in the Roman Campagna*, Boston 1909).
- Liverani, P.
2022 "Antinoos a Roma: l'obelisco e la tomba," *Atlante tematico di topografia antica* 32, 9-20.
- Luschi, L.
2016 "Aegyptiaca ligoriana: Iside e il "gran bubo" da Villa Adriana al giardino del Quirinale," *Prospettiva. Rivista di storia dell'arte antica e moderna* 163-164, 2-27.
- Marchetti, M.
1914 "Un manoscritto inedito riguardante la topografia di Roma," *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 42, 41-405.
- Mari, Z.
2002 "Tivoli in età adrianea." In: Reggiani, A. M. (a cura di), *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno: elementi di novità e ricerche in corso* (Atti del convegno, Roma, Palazzo Massimo alle Terme, 23 - 24 giugno 2000), Milano, 181-202.
- Mari, Z.
2002-2003 "L'Antinoeion di Villa Adriana: risultati della prima campagna di scavo," *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di archeologia* 75, 145-185.
- Mari, Z.
2003-2004 "L'Antinoeion di Villa Adriana: risultati della seconda campagna di scavo," *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di archeologia* 76, 263-314.
- Mari, Z.
2010a "L'Egitto a Villa Adriana: l'Antinoeion e la cosiddetta Palestra." In: Sapelli Ragni, M. (a cura di), *Villa Adriana. Una storia mai finita. Novità e prospettive della ricerca* (Catalogo della mostra, Villa Adriana, 1° aprile - 1° novembre 2010), Milano, 129-137.
- Mari, Z.
2010b "Villa Adriana: il sito, le vie di accesso e i percorsi sotterranei." In: Sapelli Ragni, M. (a cura di), *Villa Adriana. Una storia mai finita. Novità e prospettive della ricerca* (Catalogo della mostra, Villa Adriana, 1° aprile - 1° novembre 2010), Milano, 34-40.
- Mari, Z.
2012 "Antinoos a Villa Adriana." In: Sapelli Ragni, M. (a cura di), *Antinoos. Il fascino della bellezza* (Catalogo della mostra, Villa Adriana, 5 aprile - 4 novembre 2012), Milano, 79-91.
- Mari, Z.
2018 "Ultime ricerche nell'Antinoeion e nella Palestra di Villa Adriana," *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte* 91, 91-125.
- Mari, Z.
2021 "Villa Adriana a Tivoli alla luce delle nuove ricerche." In: Valenti, M. (a cura di), *Imperatori a palazzo, imperatori in villa* (Acta Albana, Studi e ricerche dei Musei Civici di Albano Laziale 1), Roma, 135-164.
- Mari, Z.
2025 "La guerra goto-bizantina fra Tivoli e Roma: fonti scritte ed evidenze archeologiche." In: *Il Lazio Meridionale tra Età imperiale e Medioevo, insediamenti città territorio* (Atti del convegno, Anagni, 30 novembre - 1° dicembre 2024), in stampa.
- Mari, Z. et al.
2002 "Il Grande Vestibolo di Villa Adriana." In: Reggiani, A. M. (a cura di), *Villa Adriana. Paesaggio*

- antico e ambiente moderno: elementi di novità e ricerche in corso* (Atti del convegno, Roma, 23 - 24 giugno 2000), Milano, 16-29.
- Mari, Z. *et al.*
2006 "Indagini archeobotaniche su alcuni materiali degli horti Luculliani (Roma) e di Villa Adriana (Tivoli)." In: Morel, J.-P. *et al.* (eds.), *The Archaeology of Crop Fields and Gardens* (Proceedings of the 1st Conference in Crop Fields and Gardens Archaeology, Barcelona 1 - 3 June 2006), Bari, 134-144.
- Mari, Z. & Sgalambro, S.
2007 "The Antinoeion of Hadrian's Villa: Interpretation and Architectural Reconstruction," *American Journal of Archaeology* 111, 83-104.
- Mari, Z. & Sgalambro, S.
2012 "La sala ipostila della c.d. Palestra a Villa Adriana: ricostruzione architettonica e apparati decorativi." In: Mari, Z. & Ghini, G. (a cura di), *Lazio e Sabina* 8 (Atti del convegno Ottavo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina, Roma, 30-31 marzo - 1 aprile 2011), Roma, 11-21.
- Marliano, G. B.
1534 *Antiquae Romae topographia libri septem*, Roma.
- Memorie*
1790 *Memorie di varie escavazioni fatte in Roma, e nei luoghi suburbani vivente Pietro Santi Bartolo*. In: *Miscellanea filologica critica e antiquaria dell'avvocato Carlo Fea*, I, Roma.
- Meyer, M.
1991 *Antinoos. Die archäologischen Denkmäler unter Einbeziehung des numismatischen und epigraphischen Materials sowie der literarischen Nachrichten. Ein Beitrag zur Kunst- und Kulturgeschichte der hadrianisch-frühantoninischen Zeit*, München.
- Mosti, R.
2013 Raspa, G. (a cura di), *Tivoli nel '200. Un secolo inesplorato di storia patria*, Anagni.
- Nash, E.
1957 "Obelisk und Circus," *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 64, 250-254.
- Nicodemi, M. A.
1926 Bussi, A. & Pacifici, V. (a cura di), *Storia di Tivoli di Marco Antonio Nicodemi* (Studi e fonti per la storia della Regione Tiburtina), Tivoli.
- Nicodemi, M. A.
2021 Borgia, R. (a cura di), M. A. Nicodemi, *Tiburis urbis historia. Primae pentadis liber quintus, cum omnium pentadum indice copiosiss. ex unico edito et diligentissimo servato exemplari in Romae Sapientiae Athenaei Bibliotheca Alexandrina*, Tivoli.
- Opper, T.
2008 *Hadrian. Empire and conflict* (Exhibition at the British Museum from 24 July to 26 October 2008), London.
- Pagano, M.
2011 "La chiesa di S. Angelo a Perugia: un singolare monumento della riconquista giustiniana, il tempietto del Clitumno e il riutilizzo dei marmi e delle sculture di Villa Adriana in Umbria," *Temporis signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo* 6, 233-254.
- Pagano, M.
2012 "La ristrutturazione dell'Umbria nell'età di Giustiniano," *Bollettino per i beni culturali dell'Umbria, Quaderno* 6, 71-76.
- Paterna, C.
1996 "Il circo Variano a Roma," *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 108, 817-853.
- Petrarca, A. di Simone
1929 Pacifici, V. (a cura di), *Codice diplomatico di Tivoli* (Studi e fonti per la storia della Regione Tiburtina), Tivoli.
- Piranesi, F.
1781 *Pianta delle Fabriche esistenti nella Villa Adriana*, Roma.
- Reggiani, A. M.
2002-2003 "Villa Adriana: progetti di indagini di scavo e nuove ricerche," *Rendiconti della Pontificia Accademia romana di archeologia* 75, 105-111.
- Reggiani, A. M.
2025a "Hadrian's Egypt beyond the Antinoeion". In: Haggag, M. (ed.), *Alexandria and Hellenism in Northern Egypt* (Proceedings of the International Conference organized on the occasion of the 130th anniversary of the Archaeological Society of Alexandria, Alexandria, 7-9 May 2023), *Société Archéologique d'Alexandrie. Bulletin* 50, 2025, 507-538.
- Reggiani, A. M.
2025b "Riflessioni sulla plastica egittizzante dell'età di Adriano", *Rivista dell'Istituto Nazionale di archeologia e storia dell'arte* 80, in stampa.
- Reggiani, A. M.
2025c "Un viaggio insolito da Villa Adriana al Louvre Abu Dhabi", *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte* 98, in stampa.
- Renberg, G. H.
2010 "Hadrian and the Oracles of Antinous (SHA Hadr. 14. 7): with an appendix on the so-called Antinoeion at Hadrian's Villa and Rome's Monte Pincio obelisk," *Memoirs of the American Academy in Rome* 55, 159-198.

- Salza Prina Ricotti, E.
2001 *Villa Adriana: il sogno di un imperatore*, Roma. (Proceedings of the International Conference, 2008), Leiden-Boston, 385-414.
- Salza Prina Ricotti, E.
2002-2003 “La ricerca della «tomba» di Antinoo a Villa Adriana,” *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di archeologia* 75, 113-144.
- Sapelli Ragni, M.
2009-2010 “Novità e prospettive della ricerca archeologica a Villa Adriana,” *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di archeologia* 82, 233-262.
- Sciarretta, F.
2022 “Il termine “ciocio” e il suo riflesso nella toponomastica tiburtina,” *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte* 95, 135-149.
- Sciarretta, F.
2023 “La fine di Tuscolo nella storiografia tiburtina rinascimentale,” *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte* 96, 87-104.
- Scognamiglio, R.
2021 “I Cioci della Sala a croce greca dei Musei Vaticani,” *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte* 94, 119-150.
- Sgalambro, S.
2002-2003 “Gli elementi architettonici dell’edificio ad esedra di Villa Adriana: identificazione e ipotesi ricostruttive,” *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di archeologia* 75, 423-445.
- Sgalambro, S.
2010 “Il contesto e l’architettura del cosiddetto Antinoeion a Villa Adriana.” In: Lembke, K. & Minas-Nerpel, M. & Pfeiffer, S. (eds.), *Tradition and Transformation: Egypt under Roman Rule* (Proceedings of the International Conference, 2008), Leiden-Boston, 385-414.
- Valenti, M.
2003 *Ager Tusculanus (Forma Italiae)*, Firenze.
- Valenti, M.
2021 “Tusculum, cinque secoli di dibattiti, scavi e documentazioni.” In: Guerrieri Borsoi, M. B. (a cura di), *Le arti a Frascati dall’Antichità al Settecento (Archaeologica, Beni Culturali 11)*, Roma, 11-27.
- Vella, A.
2022 “Un’iscrizione sepolcrale cristiana dalla Villa Tiburtina dell’imperatore Adriano. Nuove riflessioni su Villa Adriana in epoca tardoantica,” *Bollettino dei monumenti musei e gallerie pontificie* 40, 97-119.
- Vincenti, V.
2017 *Pavimenti musivi e cementizi di Villa Adriana (Mosaici antichi in Italia, Regione Quarta)*, Pisa-Roma.
- Volpi, G. R.
1745 *Vetus Latium profanum*, tomo X, 2, Romae.
- Zappi, G. M.
1920 Pacifici, V. (a cura di), *Annali e memorie di Tivoli di Giovanni Maria Zappi (Studi e fonti per la storia della Regione Tiburtina)*, Tivoli.
- Zerbi, P.
1993 “Ebbe parte Celestino III nella consegna di ‘Tusculanum’ ai Romani?” In: Zerbi, P., *«Ecclesia in hoc mundo posita»*. *Studi di storia e di storiografia medioevale (Bibliotheca erudita - Studi e documenti di storia e filologia 6)*, Milano, 131-159 (rist. del contributo edito in *Aevum* 28, 1954, 445-469).